

## Book Reviews



**Citation:** Carmagnini, G. (2024). David Avrom Bell, *Carisma e potere nell'età delle rivoluzioni*, trad. it. di Alessandra Manzi, presentazione di Antonino De Francesco, Viella. *Diciottesimo Secolo* Vol. 9: 241-243. doi: 10.36253/ds-15163

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**David Avrom Bell, *Carisma e potere nell'età delle rivoluzioni*, trad. it. di Alessandra Manzi, presentazione di Antonino De Francesco, Viella, Roma 2023, 365 pp.**

La traduzione del recente studio dello storico americano David A. Bell aggiunge al panorama storiografico italiano un'opera innovativa sotto diverse angolature. In primo luogo, per la categoria analitica che anima l'intero studio, il concetto di carisma, da cui si dipanano due sezioni diverse e complementari. La prima, di carattere teorico, si propone di offrire una cornice storico-semanticamente della nozione di carisma, esplorata innanzitutto nella sua duplice anima, antica e moderna. Il termine, il cui significato letterale allude ad un dono della grazia divina, si riferisce innanzitutto ad un insieme di caratteristiche straordinarie che rendono il soggetto un individuo eccezionale, al di sopra degli altri uomini. In questa accezione sono molte le figure storiche che, sin dall'antichità, hanno meritato l'appellativo di carismatiche. Rappresenta, al contrario, una delle peculiarità del carisma moderno il suo inserimento a pieno titolo nel circuito politico, divenendo uno dei perni della legittimazione pubblica. È a partire dalla natura sociale e relazionale di questa particolare qualità che nel corso dell'opera si presenta, a più riprese, il dilemma della reale fonte alla base del carisma, scisso tra una dimensione personale, che lo rende una virtù intrinseca di un determinato individuo, riconosciuta a partire da un determinato momento da un pubblico specifico, ed una, si direbbe, esogena, che al contrario porta a riconoscere nel possesso di una precisa gamma di virtù eccezionali una costruzione dal basso, ovvero una proiezione, da parte della platea di riferimento, di un'aura carismatica in buona parte indipendente dalle reali peculiarità del destinatario. A prescindere dal polo per cui si propenda, rimane un'impostazione che lega in maniera indissolubile il concetto di carisma ad una determinata collettività, ovvero ad una dimensione pubblica. È a partire da queste premesse teoriche che si sviluppa una delle tesi principali dell'opera: sebbene il principale campo di sperimentazione sia stato offerto dall'Età delle rivoluzioni, è nell'Illuminismo – descritto come una rivoluzione, allo stesso tempo, intellettuale e culturale – che si sono sviluppate le condizioni di possibilità affinché potesse emergere il nuovo archetipo dell'eroe carismatico.

Le rivoluzioni mediatiche avvenute nel corso del secolo (dall'esplosione della produzione editoriale alla fortuna di un genere personale e informale come il romanzo, strutturato su figure e modelli esemplari) crearono le condizioni perché virtù personali – tra tutte, il talento – potessero sfidare e spesso sovrastare titoli e onori ereditari nella conquista della celebrità, un altro fenomeno pubblico inedito che, come ha dimostrato Antoine Lilti (*Figures publiques: L'invention de la célébrité*, Fayard, Paris 2014), si è sviluppato proprio a partire dal Settecento. Quel carisma che, nel sovrano di Antico Regi-

me, si presentava come una caratteristica possibile ma facoltativa – e in nessun caso fondante un'autorità proveniente da criteri superiori e trascendenti – sarebbe divenuto, nello scenario atlantico che rappresentò il teatro della lunga Età delle rivoluzioni, un criterio sempre più stringente ed essenziale per rivendicare il potere supremo, la *leadership* pubblica. È di questo carisma di fattura moderna, nato nel secolo dei Lumi e messo in atto nelle rivoluzioni atlantiche del XVIII e XIX secolo, che Bell studia il rapporto con il lento affermarsi di pratiche democratiche dall'una all'altra sponda dell'oceano. Proprio nella traslazione e nell'applicazione di una categoria sociologica pensata per la contemporaneità ad un'analisi di tipo storico consiste il tratto di maggior originalità dello studio e, allo stesso tempo, il limite fondamentale dell'appropriazione del concetto weberiano di carisma. Sebbene l'autore riconosca la centralità dello studio pionieristico del filosofo tedesco sul concetto moderno di carisma (*Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen 1922), del tutto nuova è la proposta di servirsi come categoria di indagine storica di una nozione rimasta a lungo appannaggio di studi psicologici e sociologici. Bell sperimenta così per primo un percorso che, come viene chiarito nella parte finale (*Excursus. Scrivere di carisma nella disciplina storica*, pp. 293-305), potrà essere percorso da altri storici in riferimento a nuovi *casi di studio*, volti a «comprendere il ruolo dei singoli capi politici nel processo storico, nonché i nessi emotivi che riescono a stabilire con i loro seguaci, soprattutto nei momenti di crisi e di rivoluzione» (p. 301).

Incorniciata dai due inquadramenti teorici, la parte centrale dell'opera – la vera e propria indagine storica – è infatti, a tutti gli effetti, un *case study*, ovvero una ricerca sperimentale in cui saggiare, *in re*, la validità e l'efficacia del carisma come categoria di analisi storica. Ciò non significa affatto sminuirne il valore, giacché al suo interno si sviluppano numerose tesi originali e brillanti intuizioni a proposito di dilemmi che, pur radicati nella storia, non smettono di agitare le menti dei contemporanei. L'esempio più emblematico è rappresentato dal legame tra la democrazia e quello che a prima vista sembra rappresentarne l'antitesi, salvo poi rivelarsene l'ombra: l'autoritarismo. Dall'indagine di Bell, portata avanti attraverso la comparazione delle biografie di cinque personaggi esemplari – Pasquale Paoli, George Washington, Napoleone Bonaparte, Toussaint Louverture e Simón Bolívar – emerge proprio il nesso intrinseco tra l'instaurazione di pratiche democratiche e l'affermarsi di figure carismatiche capaci di accentrare nelle proprie mani tutto il potere pubblico, aprendo così la strada, al di là degli aspetti formali, a veri e propri ordinamenti monocratici. L'obiettivo dell'autore non è, con tutto ciò,

rimuovere l'etichetta di democraticità alle rivoluzioni sette-ottocentesche, bensì riflettere sul lato oscuro, spesso celato, ma sempre pronto ad esplodere, della forma di governo democratica, pronta a divenire in ogni momento il sostegno per l'affermazione di moderne forme di potere dittatoriale. Le cinque biografie che animano il nucleo centrale dello studio e che costituiscono, ciascuna, il fulcro di uno specifico capitolo (*Il signor Boswell va in Corsica*, pp. 43-84; *Idolo americano*, pp. 85-130; *Aspettando Cesare in Francia*, pp. 131-178; *Spartaco ai Caraibi*, pp. 179-222; *Libertador e dittatore*, pp. 223-268) non rappresentano così né una storia delle rivoluzioni atlantiche né una semplice serie di biografie. Anzi, nessuna di esse, presa singolarmente, può definirsi una ricostruzione completa ed esaustiva della vita del singolo personaggio. Né vuole esserlo, giacché la finalità della ricerca è quella di mettere in luce, attraverso la comparazione di cinque casi paradigmatici, i meccanismi di creazione e – con la sola eccezione di George Washington, l'unico capace di non farsi inghiottire dalla spirale di un potere personale sempre più assoluto – di eclissi del carisma e dei suoi detentori. Questo genere di approccio permette così a Bell di rintracciare qualità e dinamiche comuni, legate al riconoscimento pubblico del carisma in figure diverse, ma, allo stesso tempo, vicine, ovvero legate da biografie che si intrecciano grazie a legami talvolta personali, più spesso indiretti, animati da costanti richiami alle forme e alla simbologia del potere già sperimentato dai predecessori.

Innanzitutto, seppur con diverse sfumature, sono tutti eroi militari, ed è proprio sulla loro eccezionalità sul campo di battaglia che sono stati coltivati i primi germogli della loro celebrità. I particolari momenti storici in cui si situano le loro biografie permettono poi di riconoscerne il ruolo di «salvatori» delle rispettive patrie in momenti di crisi generale – e di rivoluzione – e la loro identificazione con veri e propri *padri fondatori*. La dimensione paterna, tutt'altro che mero titolo onorifico, suggerisce poi come alla base della costruzione delle moderne figure carismatiche stiano dinamiche emozionali collettive di cui lo storico del carisma non può non tenere conto. Grande attenzione è dunque rivolta, nel corso di questo studio incrociato, al tentativo di ricostruire la storicità delle emozioni in gioco andando ad esaminare, prima di tutto, le strategie con cui la propaganda intendeva suscitare specifiche reazioni emotive. Alla base del 'culto' che si sarebbe presto diffuso intorno alle grandi figure carismatiche non stava, infatti, una semplice legittimazione pubblica – sancita da forme politiche 'moderne' come il plebiscito –, ma vere e proprie forme di acclamazione, fondate su inarrestabili ondate di *entusiasmo* e *amore* collettivi, distinte dalla

devozione per i sovrani di Antico Regime poiché rivolte a personaggi non eterei ma carnali, avvertiti come vicini, intimi e familiari, che favorivano un «sentimento di colleganza» (p. 56) nei loro ammiratori. Di qui una scelta mirata delle fonti da esaminare, potenzialmente sconfinata. Data la natura pubblica e relazionale del carisma, l'autore non nasconde di essersi servito soprattutto di fonti pubbliche, come giornali, opuscoli e discorsi politici, poesie e biografie. Proprio la biografia si rivela il genere letterario di punta del carisma: a partire dalla pionieristica opera dedicata da James Boswell a Pasquale Paoli (1768), ogni figura carismatica non avrebbe potuto fare a meno di uno stuolo di biografi – ufficiali o meno – chiamati a far conoscere non solo le doti eccezionali dei loro paladini, ma anche squarci, spesso fittizi, sulla loro vita privata, che rappresentavano l'eroe svestito della sua divisa in scene prosaiche e tutt'altro che straordinarie, capaci di annullare la distanza e la loro 'trascendenza'.

La fortuna popolare di questo nuovo modello di carisma ha poi spronato l'autore ad esaminare le uniche fonti a cui potevano guardare i non alfabetizzati, le immagini, diffuse non solo in forme ufficiali e grandiose – si pensi ai celebri ritratti di David e Ingres per Napoleone –, ma anche e soprattutto sottoforma di oggettistica quotidiana: dalle incisioni ai ricami su fazzoletti e alle rappresentazioni su utensili, per arrivare a cartigli assimilabili a santini con l'immagine del loro eroe. Il versante iconografico era capace, del resto, di conglomerare i diversi attributi comuni di queste figure eccezionali: in tal senso, lo stilema più ricorrente le voleva rappresentate come *Men on horseback* – che non a caso è il titolo scelto per l'edizione originale (Farrar, Straus and Giroux, New York 2020) –, ovvero come condottieri a cavallo, militari virili, coraggiosi, pronti a condurre i rispettivi popoli alla vittoria grazie alle loro doti militari eccezionali. Come sottolinea Antonino De Francesco, nella *Presentazione*, l'opera si lega così anche ai precedenti studi dell'autore (*The First Total War*, Houghton Mifflin, Boston 2007), che hanno evidenziato la profonda trasformazione dei conflitti militari nel corso delle rivoluzioni atlantiche: attraverso l'irruzione di ideologie politiche antitetiche e assolutizzanti, le innovazioni tecniche e ideologiche legate alla pratica bellica e le coscrizioni di massa, prese forma l'esigenza non solo di sconfiggere, ma di distruggere il nemico e tutto ciò che lo rappresentava, dando corpo a 'guerre totali' *ante litteram*.

Attraverso gli squarci che si aprono sui decenni e secoli successivi alle vite prese in esame diviene naturale interrogarsi sulla scelta di terminare l'analisi storica vera e propria con la metà del XIX secolo. Pur riconoscendo che il carisma, «fenomeno proteiforme, fluido e dinamico» (p. 277), avrebbe continuato a caratterizzare le figure

pubbliche di personaggi sorti sia in regimi sia democratici sia autoritari – da Garibaldi a Disraeli, da Stalin a Kennedy –, l'autore ritiene infatti che dal secondo Ottocento esso si sarebbe strutturato su toni e modalità che differivano dal particolare archetipo di *man on horseback*, eroe militare salvatore della patria. A partire dai momenti topici in cui, negli ultimi due secoli, si è assistito ad una sovrapproduzione di figure carismatiche, si può però forse proporre una prospettiva diversa. Piuttosto che concludersi con la metà del XIX secolo, il modello di eroe carismatico a cavallo si sarebbe eclissato solo temporaneamente, tornando in primo piano allorché i diversi sistemi rappresentativi, entrati in crisi, non sono stati più capaci di assorbire in una normale dialettica politica idee e posizionamenti dissenzianti. Non sarebbe, insomma, casuale il riemergere di figure eroiche con la crisi del modello liberale, che, come già sul finire del Settecento, ha portato all'identificazione dell'avversario politico col nemico da annientare e all'incapacità d'inserire il dissenso in una cornice istituzionale. Scenari, in entrambi i casi, che minacciavano una terribile stasi che solo una figura eccezionale avrebbe potuto allontanare. Tutto ciò porta a ritenere che nella crisi delle democrazie attualmente in atto, piuttosto che sperare nella benevolenza di un nuovo capo carismatico, occorrerebbe agire affinché, in nessun caso, se ne avvertisse l'esigenza. Proprio nell'aggancio con l'attualità e nella capacità di far dialogare la storia del XVIII secolo coi dilemmi del presente consiste un ulteriore pregio dell'opera di David Bell.

Giacomo Carmagnini  
Università degli Studi di Firenze